

Le Storie



Il Nirvana nascosto in un ruscello

GIANPIETRO SONO FAZION

Il maestro Mazu, vissuto in Cina nell'VIII secolo, era molto conosciuto, per cui non di rado le persone affrontavano anche un lungo viaggio per porgergli delle domande. Un giorno un uomo venne a trovare il maestro, e assieme si diressero verso un boschetto ai margini del prato. Mazu avanzava sul sentiero attento a ogni evento della natura: la primavera aveva fatto sbocciare i fiori sui rami e i canti degli uccelli riempivano gioiosamente l'aria.

L'uomo invece, immerso nei suoi problemi, sembrava non vedere nulla. Seguiva Mazu con aria cupa e assorta. A un certo punto chiese: «Cos'è il nirvana?». Mazu si mise a correre gridando: «Presto, presto!». L'altro cominciò a correre a sua volta, pensando di essere in pericolo. Percorso così un lungo tratto, e quando finalmente si fermarono, l'uomo chiese: «Che cosa è successo?». «C'è il ruscello», disse Mazu.

Non di rado, quando cammino per sentieri che risalgono la montagna da questo piccolo paese umbro, immerso in riflessioni, mi torna in mente l'episodio di Mazu e del ruscello, e devo subito guardare una pietra, un albero, un piccolo insetto, il verde dell'erba e dei prati come un antidoto contro le malattie dello spirito, l'attaccamento a ciò che dualisticamente ritengo nobile e alto, rispetto all'abbandono di ciò che considero usuale e scontato. Questi comportamenti non nascono dal nulla: vengono da lontano, dalle civiltà che hanno separato le attività dello spirito dalle attività proprie della vita quotidiana, assegnando alle prime caratteri di superiorità quando non di separazione.

Eppure, ci dice perentoriamente Mazu, le cose stanno diversamente. Se ci attacchiamo al nirvana, perdiamo il nirvana. Se poniamo l'illuminazione fuori da questo mondo, togliamo all'illuminazione la possibilità di manifestarsi. Quando separiamo, togliamo l'infinità all'esistenza. L'albero separato dalle sue radici muore. Krishnamurti sosteneva che il peccato fondamentale è l'illusione della separazione. Nelle parole di Gesù «convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (Matteo, 4, 17), io leggo quel «vicino» non in senso temporale, cioè chesi sta avvicinando, bensì come «non separato». Da secoli, Mazu indica alla nostra attenzione il ruscello (la nostra vita quotidiana vissuta con pienezza qui e ora), piuttosto che il nirvana, consapevole del fatto che solo questa vita così com'è il luogo dell'illuminazione e del risveglio.

Ma anche vedersi solo il ruscello, è sbagliato: l'indicazione di Mazu non va separata dal contesto. Non c'è ruscello senza il nirvana, così come non c'è nirvana senza il ruscello. Non ho alcun dubbio che il vecchio Mazu, se si fosse trovato di fronte un uomo preoccupato unicamente del ruscello, l'avrebbe fatto sedere in meditazione indicandogli il nirvana, il risveglio della propria natura autentica, che non nasce e non muore.

Per acquisire consapevolezza del nirvana guardando il ruscello, e consapevolezza del ruscello guardando il nirvana, dobbiamo riacquistare stupore: gli occhi di Mazu nell'elementare meraviglia per la novità dell'esistenza.

Si svolgerà in Costa d'Avorio il congresso internazionale del clero con duemila sacerdoti

Il cattolicesimo riparte dall'Africa È lì che crescono i preti del futuro

Parla l'arcivescovo Crescenzo Sepe, segretario della Congregazione per il clero. Crescono le vocazioni nei paesi poveri, diminuiscono in quelli ricchi. Il Vangelo, portato dai missionari, torna ora dalle terre di missione.

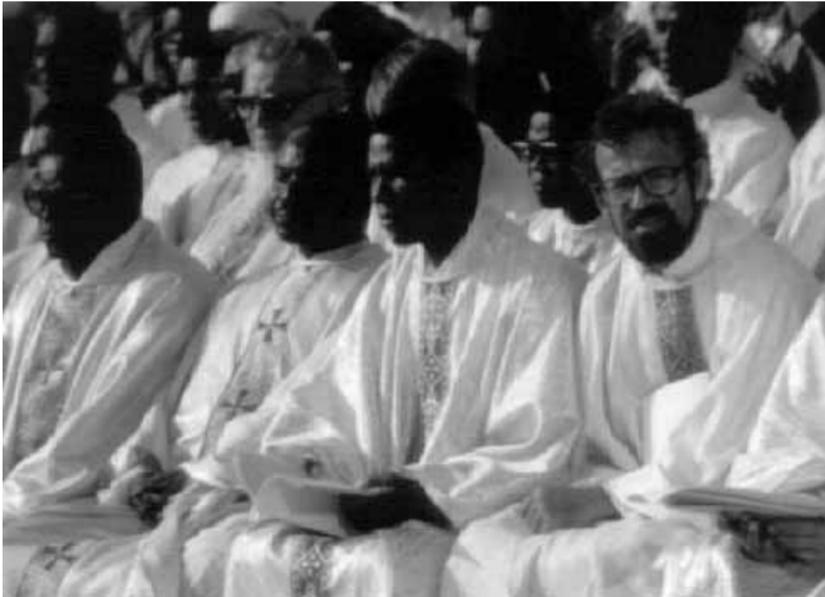
CITTÀ DEL VATICANO Le preoccupazioni del Papa per il continente africano, turbato da conflitti e da difficoltà sociali, sono state da lui ribadite, ancora una volta, ricevendo, ieri, i vescovi di Burkina-Faso. Li ha esortati a farsi «promotori di giustizia sociale» ed anche di «dialogo ecumenico» nei confronti dell'Islam. Proprio per approfondire l'attenzione della Chiesa nei confronti dell'Africa, la Congregazione per il clero, d'intesa con l'Opera Romana Pellegrinaggi che si è occupata degli aspetti organizzativi, ha promosso un incontro internazionale di duemila sacerdoti, che si terrà dal 7 al 14 luglio a Yamoussoukro, in Costa d'Avorio. Oggetto dell'incontro una riflessione sull'essere prete oggi, a duemila anni dalla nascita di Gesù Cristo. All'arcivescovo Crescenzo Sepe, segretario della Congregazione per il clero, in partenza ieri pomeriggio per Yamoussoukro, chiediamo di chiarire la situazione che si è creata oggi.

C'è uno strano paradosso: i paesi ricchi sono poveri di sacerdoti ed i paesi poveri sono ricchi di sacerdoti.

«È davvero il tema centrale su cui vogliamo riflettere, al di là delle statistiche sulle vocazioni sacerdotali, che pure sono in ripresa e c'è un crescente ingresso di giovani nei seminari. È aumentato, inoltre, il numero di coloro che chiedono di ritornare al ministero sacerdotale, dopo averlo abbandonato in un momento di crisi, ed è diminuito il numero di quelli che chiedono di lasciare il ministero. Voglio dire che l'emorragia è finita e c'è una ripresa. E se è vero che nel 1978 il numero complessivo dei sacerdoti nel mondo era di 416 mila circa mentre oggi sono 406 mila, questa differenza è data dal fatto che i nuovi ingressi non riescono ancora a riempire i vuoti lasciati da sacerdoti morti. Ma il fatto nuovo ed incoraggiante è che la differenza sta progressivamente diminuendo e, secondo le previsioni, nel giro di due-tre anni, si dovrebbe raggiungere l'equilibrio. E poi si dovrebbe passare ad un aumento assoluto. L'apporto per determinare l'inversione di tendenza viene proprio dai paesi in via di sviluppo. Ho visitato di recente la diocesi di Guadalajara, la seconda dopo Città del Messico, ed ho visto un seminario strapieno di 700 studenti. Il futuro dei sacerdoti è, perciò, incoraggiante.»

Torniamo, allora, al di là dei dati statistici, al processo in atto nella Chiesa universale per cui i paesi poveri, ma ricchi di sacerdoti, li offrono ai paesi ricchi che ne sono sempre più carenti.

«In realtà il fenomeno che è in atto è questo. Dalle Chiese di Paesi ricchi come l'Italia, il Belgio, la Francia, l'Olanda, la Germania, gli Stati Uniti, il Canada, sono partiti missionari, in un certo periodo storico, per sostenere le Chiese di paesi poveri come l'Africa, l'Asia, America del Sud e svolgere, così, l'opera di



Catholic Press Photo

La cattedrale nata nel deserto

È a Yamoussoukro che sorge la Basilica di «Notre Dame de la Paix», che l'ex presidente della Costa d'Avorio, Felix Houphouët-Boigny, volle edificare, imitando quella di S. Pietro, a 250 chilometri dalla capitale Abidjan. Fu definita a suo tempo una cattedrale nel deserto. Solo negli ultimi anni è divenuta meta di pellegrinaggi ed ospita anche un seminario che oggi conta circa 500 studenti ed è destinato a diventare il più grande del continente africano. L'edificio è abbellito da un immenso giardino a forma circolare. È in questa struttura, enorme e moderna ma anche in contrasto per la sua suntuosità con la povertà africana, che avrà luogo l'incontro internazionale di duemila sacerdoti, in preparazione del Giubileo, che ha per tema «Cristo oggi e sempre, dimensione cristologica del sacerdozio ministeriale». La preparazione dell'incontro ha presentato numerose difficoltà logistiche per poter accogliere oltre ai 2.000 sacerdoti anche il personale che collaborerà alla riuscita dei lavori e assisterà i giornalisti. Domenica 13 luglio i partecipanti all'incontro si sintonizzeranno via etere con il Papa che, dalla sua località di vacanza in Val d'Aosta, reciterà l'Angelus trasmesso dalla Radio vaticana, da Tele Pace e dalla Rai. Il contenuto del discorso di Giovanni Paolo II sarà dedicato all'incontro con particolare attenzione alle problematiche del continente africano, riproponendo l'esortazione apostolica «Ecclesia in Africa», il documento che egli stesso portò nella capitale del Camerun a conclusione del Sinodo dei vescovi africani. [A. S.]

evangelizzazione. Oggi si riscontra un capovolgimento. I Paesi ricchi, che avevano mandato missionari dappertutto, sono in crisi. Mentre quelle che erano le Chiese evangelizzate possono, oggi, diventare e stanno diventando Chiese evangelizzanti. È questa la vera novità che, come lei diceva poc'anzi, ha dato luogo ad un processo che finirà per incidere, in termini di arricchimento - sul piano spirituale, culturale e teologico - sulla realtà ecclesiale mondiale.»

Del resto, lo stesso Giovanni Paolo II, rispetto ai suoi predecessori, ha portato nella Chiesa universale una cultura slava, un'esperienza particolare, che ha introdotto delle novità. «Certamente. Vorrei dire che questo processo ha finito già per determinare un risveglio di vocazioni, anche se limitato, in Europa. Per esempio, a Salerno, da dove i seminaristi andavano a Napoli, è stato riaperto un seminario ed un altro non funziona a Lecce, così come a Madrid. Ma la sua domanda è fondamentale perché l'arrivo nei paesi industrialmente avanzati di sacerdoti provenienti dall'Africa, dall'Asia e, ultimamente, anche dai paesi dell'est dove stanno aumentando le vocazioni adulte, pone problemi seri di inculturazione. Naturalmente il sacerdozio è comune a tutti, ma non c'è dubbio che ciascuno porta una propria spiritualità, una propria cultura, determinando un arricchimento reciproco.»

Non ritiene che l'imminente

incontro di Yamoussoukro potrebbe essere un test interessante?

«Certamente. Andremo lì per capire e ricevere una specificità propria della spiritualità sacerdotale degli africani. Ed è un arricchimento. E anche noi porteremo qualcosa della nostra esperienza. Una delle note essenziali della Chiesa è l'universalità, cioè il mettere insieme la ricchezza di ognuno nel rispetto della identità e della specificità di ognuno. L'arricchimento generale della Chiesa ed il suo andare sempre avanti, rinnovandosi per essere sempre in sintonia con le esigenze dei popoli, sono possibili proprio grazie a questo scambio di doni e di esperienze. Il mistero di salvezza è sempre lo stesso, ma ciascuno può vedere come lo vive un sacerdote asiatico, africano o europeo.»

Quali altre iniziative avete in programma in questo spirito di scambio di esperienze?

«Nel 1998 ci proponiamo di organizzare a Guadalupa un nuovo incontro di sacerdoti, per riflettere sulla realtà del continente latino-americano. Nel 1999 vorremmo ritornare a Gerusalemme e poi, in occasione del Giubileo portare 50 mila sacerdoti per concelebrazioni insieme al Papa in piazza S. Pietro con un grande altare allestito attorno all'obelisco. È un itinerario di confronto e di arricchimento reciproco per riproporre al mondo contemporaneo la figura di Gesù.»

Alceste Santini

Il Commento

Battesimo negato, che errore

GIUSEPPE CRISPINO

«La salvezza delle anime deve essere sempre nella Chiesa la legge suprema». Così il Diritto canonico. La conversione di una persona è il punto di arrivo della pastorale ecclesiale e non il punto di partenza. La società in cui viviamo è diventata frenetica e contagia tutti. Si vuol fare tutto in fretta. Si vuol decidere su tutto e su tutti. Non c'è più una comunione d'amore che permetta di capirsi, di dialogare e di costruire insieme. Una madre porta il suo bambino, appena nato, dal parroco per farlo battezzare. Lei vive nell'essenzialità i valori del suo essere cristiana. Ha lottato per credere nella vita nascente. La fede le ha dato la forza per superare difficoltà, solitudine, tristezze umane e piccole miserie della vita quotidiana. Al bambino lei voleva dare delle certezze oltre la maternità. Ha pensato alla società civile e alla Chiesa. E con il battesimo del figlio, lei madre si impegna a educarlo nella fede cattolica. È un valore essenziale e tradizionale che ognuno sente dentro di sé come un dovere di vita da realizzare. Il parroco di Settebagni alla domanda e alla presenza della donna ha parlato con un'altra lingua. Ha usato un linguaggio formale, burocratico, da giudizio. Non ha cercato o non è riuscito a comunicare con lei. Il battesimo è un sacramento. Esso inserisce il battezzando nella Chiesa che è una comunità che vive di amore e nell'amore anche verso i propri nemici. Se questo comportamento non viene testimoniato nella vita pastorale di ogni giorno e di ogni situazione che senso ha fare solo formalmente degli atti sacramentali, delle preparazioni e dei riti? Per superare le difficoltà non aiuta fare il muro contro muro. È necessario volersi capire ed aiutare. La parrocchia non è un forte da espugnare, ma una comunità di servizi e di amore perché ognuno si senta parte della fraternità cristiana. Questa è la certezza che la madre voleva dare al suo bambino. E il parroco faccia sempre il primo passo.

Museo Berlino gli ebrei contro il comune

Le divergenze sulla gestione del futuro museo ebraico di Berlino continuano a essere motivo di polemica tra amministrazione cittadina e comunità ebraica. A scatenare il dissidio è l'autonomia, anche finanziaria, che gli ebrei rivendicano per il museo mentre la città lo vuole integrare, e subordinare, nei musei comunali. Il confronto è culminato la settimana scorsa nel licenziamento in tronco del direttore del museo, il critico israeliano Amnon Barzel. «L'incredibile ostinazione con cui i responsabili della cultura si oppongono a un'autonomia del museo fa emergere dubbi sulla loro coscienza storica» ha dichiarato Barzel. Il critico israeliano, che è stato chiamato a dirigere nel '94 il nuovo museo ebraico è noto anche in Italia come uno dei curatori della Biennale e direttore del museo di Prato di arte contemporanea. La giunta ha riconfermato il licenziamento di Barzel auspicando però una ripresa del dialogo. Fino alla prevista apertura nel 1999, il museo resterà dunque senza direttore.

Il dopo Graz di protestanti, ortodossi e anglicani della KEK

Concilio europeo entro il 2000

Riconfermato l'impegno ecumenico nelle «direttive» della XI Assemblea.

Testimoni di Geova: «no» alla Bulgaria

La Commissione europea per i diritti dell'uomo ha preso posizione a favore dei Testimoni di Geova per il loro riconoscimento legale in Bulgaria. Nei giorni scorsi il consiglio dei ministri bulgaro aveva opposto un netto rifiuto alla richiesta di registrazione dei Testimoni di Geova, il che aveva avuto come conseguenza, secondo quanto dichiara un comunicato dell'associazione, una vera e propria persecuzione.

GRAZ. «Continuare insieme il pellegrinaggio ecumenico» nello spirito della riconciliazione: questo il senso delle conclusioni della XI Assemblea della Conferenza delle Chiese europee (KEK), tenutasi a Graz (Austria) dal 30 giugno, subito dopo la seconda Assemblea ecumenica delle Chiese europee che si è tenuta nella stessa città austriaca dal 23 al 29 giugno scorso. Dai lavori della KEK, organismo al quale aderiscono 123 Chiese (protestanti, ortodossi, anglicane e vecchio-cattoliche), ai quali hanno partecipato 280 delegati, è scaturito un documento conclusivo che indica le direttive di lavoro per i prossimi anni. Viene proposta una modifica della stessa KEK, che dovrà diventare una sorta di «agenzia di comunicazione» tra le Chiese, capace di favorire e sostenere le attività comuni nelle singoli nazioni o tra nazioni vicine, iniziativa particolarmente utile nei paesi europei del Sud e dell'Est. Nelle «direttive» sono indicati come documenti che saranno a base del futuro lavoro della KEK le conclusioni del

l'Assemblea ecumenica (AEE2) di Graz, in particolare il messaggio finale, il documento base sulla riconciliazione, le raccomandazioni. Le direttive indicano però anche alcune priorità d'intervento e in tre campi: le «Chiese del dialogo», le «Chiese nella società» e le «Chiese in solidarietà». «Approfondire il dialogo fra le diverse Chiese», per «comprendere le differenze e non solo nelle conversazioni teologiche, ma in ogni campo della vita delle Chiese», favorire lo sviluppo di una missione comune non competitiva e il dialogo tra Chiese di maggioranza e di minoranza; quindi costituire una «Commissione ecumenica per la mediazione e la riconciliazione» per affrontare i conflitti che emergono tra le diverse Chiese. Questi gli obiettivi per favorire il dialogo ecumenico. È stato pure auspicato un approfondimento del rapporto con la CCEE (Consiglio delle conferenze episcopali europee) che comprende anche i cattolici, con l'obiettivo di tenere un incontro ecumenico europeo entro il 2000.

BICI E TERME NELLA PUSZTA

Sette giorni di vacanza cicloturistica nel Parco Naturale di Hortobagy, cuore della puszta ungherese e ultimo rifugio dei cow-boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale. Nella Puszta oltre a pedalare lungo percorsi di elevato interesse naturalistico l'opportunità di scoprire l'equitazione. Percorsi guidati per conoscere le arti popolari e le tradizioni secolari dei pastori dell'Hortobagy: «scarozzata» alla scoperta della flora e della fauna locale, visita alle botteghe dei maestri vasi di Nadudvar, all'allevamento del cavallo Nonius, tipica razza indigena, a Debrecen, seconda città di Ungheria e centro spirituale del calvinismo, relax nelle calde acque curative delle terme di Hajdúszoboszo, e l'osservazione della fata morgana, tipico fenomeno estivo. Ovviamente gulasch party al tramonto e memorabili serate eno-gastronomiche nelle folcloriche «ciarde» ungheresi, rimate dalla sarabanda dei violini tzigani. Come, dove, quando. Si raggiunge la regione dell'Hajdú-Bihar in aereo, in auto o in treno. Partenze: 20/7, 27/7, 3/8, 10/8, 17/8, 24/8, 31/8. Sistemazione in antiche fattorie ristrutturate di un centro equestre 4 stelle con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Org. tec.Lid.Al Viaggi snc - Sandrigo - Aut. Reg. ven. n. 384/97 del 18/6/97. Polizza RCT Lloyd Adriatico 83292484 - Licenza 926 10/9/96. Costo: L. 750.000. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13 alle 19 alle 0444-321338 e 0444-322093 (fax)

